

Olbia, esplose un camper Muore un bimbo di 11 anni

IL DRAMMA

OLBIA Da qualche giorno due famiglie italo-romene, residenti a Rimini, avevano scelto lo spiazzo a picco sull'insenatura di Bados, fra i comuni di Olbia e Golfo Aranci, per trascorrere le vacanze in camper. Alle 13,30 di ieri, in quel bivacco improvvisato e anche fuorilegge, purtroppo è scoppiato l'inferno. C'è stata un'esplosione in uno dei due caravan. Samuel Imbhuzan, 11 anni, che era addormentato, è rimasto imprigionato fra le fiamme. È morto carbonizzato, nonostante i disperati tentativi del padre, Daniel Romulus, 52 anni, di portarlo in salvo. Quando sono arrivati, i soccorritori del 118 e i vigili del fuoco si sono trovati davanti un'immagine tremenda: la madre del ragazzino immobile davanti alla carcassa ancora fumante del camper, e il marito, in lacrime, con gran parte del corpo ustionato. Intorno ai genitori disperati, un'altra famiglia italo-romena, loro compagni di viaggio in queste vacanze in Sardegna, ma che purtroppo di sono trasformate in tragedia.



Le fiamme sono divampate intorno alle 13,30 di ieri in uno spiazzo che si trova a ridosso della scogliera di Bados, tra Olbia e Golfo degli Aranci. La famiglia italo-romena stava campeggiando in una zona non autorizzata. L'esplosione sarebbe stata innescata dalla fuga di gas del fornello del camper.

► Lo scoppio causato da una fuga di gas ► Il padre ha cercato di salvarlo, ma è rimasto ustionato: è in pericolo di vita
Il piccolo in quel momento dormiva

I SOCCORSI

I vigili del fuoco sono riusciti ad aprirsi un varco fra le lamiere, per poi trovare il corpo del ragazzino sul divano ridotto in cenere. Nel frattempo, i genitori di Samuel sono stati trasferiti in elicottero al pronto soccorso dell'ospedale "Giovanni Paolo Secondo" di Olbia. Da-

niel è stato ricoverato, stando al bollettino dei medici, con oltre il 40 per cento del corpo ustionato e sarebbe in pericolo di vita. In tarda serata è stato poi trasferito al centro grandi ustionati dell'ospedale universitario di Sassari, l'unico in Sardegna. La madre, italiana, in stato di choc, è stata ricoverata a Olbia.

Dalle prime indagini dei carabinieri, le fiamme sarebbero partite da un fornello, all'interno del camper, per poi propagarsi in un battibaleno alla vicina bombola del gas che è esplosa e forse anche a una seconda che la famiglia teneva per scorta. Qualcosa di più preciso si saprà solo dopo che gli investiga-

LA FAMIGLIA ITALO-ROMENA ERA ARRIVATA IN SARDEGNA DA RIMINI PER TRASCORRERE LE VACANZE

ri potranno interrogare la madre del ragazzino, ma dovranno aspettare il via libera dei medici.

A dare l'allarme per primi sono stati alcuni turisti che si trovavano al mare, a ridosso della scogliera. Hanno sentito due forti esplosioni, poi hanno visto le fiamme alzarsi subito alte dalla piazzola. Sono sta-

te sempre le fiamme a mettere sul chi va là anche un ex pilota militare, Domenico Leggiero, che abita non lontano dalla spiaggia: «Ho chiamato subito i vigili del fuoco, ho visto la colonna di fumo, ma poi sono stato rimbaldato da un centralino all'altro». Stando al suo racconto, le squadre di soccorso sarebbero arrivate con almeno mezz'ora di ritardo rispetto alla sua prima telefonata.

LE INDAGINI

Anche su questa circostanza i carabinieri hanno cominciato a indagare, ma ora vogliono soprattutto ricostruire quanto è accaduto nel camper intorno all'ora di pranzo. Che a innescare l'incendio sia stata la fuga di gas dal fornello dovrebbe essere quasi una certezza: ma perché funzionava male oppure per disattenzione era stato lasciato acceso? Gli investigatori hanno raccolto la testimonianza dell'altra famiglia italo-romena, con la quale i genitori di Samuele trascorrevano le vacanze in Sardegna, a bordo di due camper con cui, qualche giorno fa, erano sbarcati ad Olbia, dopo essere partiti da Livorno. Hanno girato da un capo all'altro del Nord-Est della Sardegna, poi hanno deciso di fermarsi: questi dovevano essere gli ultimi scampoli della loro vacanza, sul promontorio di Bados, nella piazzola dove di solito i bagnanti parcheggiano le auto, per poi scendere a piedi lungo il canalone che porta alla spiaggia. In tutta la zona il campeggio libero è vietato, ma le due famiglie italo-romene hanno tirato su lo stesso il bivacco. Tant'è che alcuni residenti avevano sollecitato anche l'intervento dei vigili urbani, per far allontanare i caravan. La polizia municipale sarebbe dovuta entrare in azione nel pomeriggio di ieri, ma poi è scoppiato l'incendio che è costato la vita al piccolo Samuel. Sul luogo della tragedia è arrivato anche il sindaco di Olbia, Settimo Nizzi, che ha commentato: «La morte di un bimbo è sempre la cosa peggiore che possa capitare».

Umberto Aime

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un feto sarà proclamato Beato La mamma entrò in travaglio mentre i nazisti la giustiziavano

LA STORIA

ROMA Sarà celebrata il 10 settembre prossimo per la prima volta la beatificazione di un feto. Una novità assoluta sotto il profilo dell'attuale procedura canonica, come rilevano i media vaticani, collegata alla famiglia Ulma che aveva sette bambini di cui uno mai nato. Gli Ulma, sterminati nel 1942 per aver nascosto otto ebrei, riceveranno in Polonia "l'onore degli altari". Anche la creatura che era nel grembo della madre. Come spiega il prefetto del Dicastero per la causa dei Santi, cardinale Marcello Semeraro, nel libro "Uccisero anche i Bambini di don Pawel Rytel -Andrianik e Manuela Tulli, nella petizione presentata al Papa è stata inclusa anche la creatura che era nel grembo della mamma, che probabilmente ha iniziato il parto, per la paura, durante l'esecuzione da parte dei nazisti.

LA PRIMA VOLTA

«Questo è un caso molto singolare - sottolinea il cardinale - che facendo riferimento a un episodio evangelico possiamo chiamare Battesimo di sangue. Penso, per un caso

CERIMONIA IN POLONIA IL 10 SETTEMBRE: I GENITORI E I SETTE FIGLI FURONO STERMINATI PER AVERE SALVATO 8 EBREI

simile, a quello dei Santi innocenti. Anche questa creatura, come fu trovata nella fossa comune dopo l'eccidio (la testa e parte del corpo era fuoriuscita dalla madre ndr), è stata ritenuta meritevole di martirio». E aggiunge:

LE MOTIVAZIONI

La famiglia Ulma viene così beatificata interamente, per la prima volta assoluta nella storia della Chiesa: «I samaritani di Markowa vengono beatificati perché "eroi" dal comandamento dell'amore e dall'esempio del buon samaritano».

no», racconta Don Witold Burda, postulatore della Causa di beatificazione e sacerdote dell'Arcidiocesi di Przemysł del Latini a Radio Vaticana. La è stata accusata di aver nascosto un'altra famiglia numerosissima di semplici ebrei che scappavano dalla follia ideologica del Terzo Reich: uccisi come martiri. E adesso la Polonia, con l'abbraccio materno della Santa Chiesa Cattolica, ringrazia davanti al mondo questi 9 piccoli "eroi" come li ha definiti più volte Papa Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La condanna all'Italia della Cedu

Nasce con la fecondazione assistita ma non viene riconosciuta dallo Stato

Adesso l'Italia dovrà pagare per i danni morali: 15 mila euro per danni morali e 9.536 per le spese legali sostenute dal padre biologico e dalla madre committente. Perché Carla (il nome è di fantasia) oggi ha 4 anni ma è come un fantasma: non ha documenti di identità, tessera sanitaria, né cittadinanza. Non può prendere un aereo o andare a scuola. I suoi genitori hanno deciso di ricorrere alla maternità surrogata perché non potevano avere figli. È nata in Ucraina nel 2019, da un papà italiano, ma quando

dall'ambasciata è arrivato l'atto di nascita, che indicava il padre biologico, l'ufficio di stato civile del Comune di Vicenza si è rifiutato di trascriverlo. E anche due tribunali, sebbene fosse stata prodotta la prova del Dna, hanno interpretato male la sentenza della Cassazione del 2019, che nega lo status di genitore solo al componente non biologico della coppia. E così è la Corte europea dei diritti umani ha giudicato l'Italia colpevole di aver violato il diritto alla vita familiare e privata di Carla.

L'INCHIESTA

MILANO Ci sono voluti mesi di indagini, decine di udienze e tanta pazienza. Ma alla fine il pachistano Shabbar Abbas è stato estradato in Italia. E il prossimo 8 settembre sarà in aula, davanti alla Corte d'assise di Reggio Emilia, per rispondere dell'omicidio della figlia Saman.

Accusato insieme ad altri quattro familiari di avere ammazzato la 18enne perché si ribellava a un matrimonio combinato, l'uomo era fuggito in Pakistan poco dopo il delitto del 30 aprile del 2021, commesso nelle campagne di Novellara, nella provincia reggiana. Secondo quanto emerso dalle indagini, i parenti l'avrebbero strangolato e gettato in una buca, dove il corpo è stato rinvenuto tempo dopo a pochi passi di distanza dalla loro abitazione.

PASSO AVANTI

Un'extradizione, quella di Shabbar, che per la premier Giorgia Meloni rappresenta «un passo avanti importante per consentire alla giustizia di fare il suo corso», oltre che il «frutto della grande determinazione dimostrata in questo caso così delicato e complesso da tutte le autorità italiane». Il papà della giovane vittima era stato arrestato lo scorso novembre dalla polizia pakistana a Punnjab, dopo un anno e mezzo di latitanza. L'allora ministro della Giustizia Marta Cartabia aveva dato il via alla richiesta di estradizione nel caso in cui l'uomo fosse stato trovato. Ma quando finalmente sono scattate le manette, prima di ottenere il parere favorevole della corte di Islamabad ci sono volute oltre 30 udienze e altrettanti rinvii.

Delitto Saman il padre della 18enne estradato in Italia

VIA LIBERA

Dal via libera da parte dei giudici arrivato lo scorso 4 luglio sono poi passati altri due mesi per avere il consenso del governo pachistano.

Ieri pomeriggio è stato finalmente preso in consegna dal suo Paese d'origine e portato su

un volo diretto all'aeroporto di Roma Ciampino.

Successivamente sarà trasferito in carcere a Reggio Emilia e potrà finalmente partecipare alle udienze in presenza e non più da remoto come fatto fin dallo scorso febbraio, quando è iniziato il processo per omicidio. La madre di Saman, a sua volta impunita insieme allo zio e a due nipoti, è l'unica degli accusati a essere ancora latitante.



IN AEROPORTO Saman Abbas a Islamabad

DOPO ESSERE STATO ARRESTATO IN PAKISTAN CI SONO VOLUTE OLTRE 30 UDIENZE DELLA CORTE DI ISLAMABAD PER OTTENERE IL VIA LIBERA

LE REAZIONI

La notizia del rientro in Italia di Shabbar è stata diffusa ieri dal ministro della Giustizia Carlo Nordio. «Un passo in avanti - ha sottolineato Nordio - affinché, dopo un atroce delitto, la giustizia possa compiere fino in fondo il suo percorso». Quanto avvenuto è «frutto anche di un grande lavoro diplomatico. Grazie al Pakistan per la cooperazione.

Ora la giustizia farà il suo corso», ha affermato il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Soddisfazione anche da parte del legale Barbara Iannucelli che assiste il fidanzato della vittima: «per Saman lo Stato italiano è stato grandioso, ringraziamo tutti».

Federica Zaniboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA